

La Chiesa italiana riparte da Firenze

MARCO FATUZZO



(dalla prima pagina)

I duemila delegati che l'hanno lasciata, dopo cinque giorni intensi di libero dialogo e costruttivo confronto, erano, emblematicamente, l'icona vivente di una Chiesa capace di abbandonare le proprie "fortezze" per andare incontro agli «abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti», come ha chiesto papa Francesco. Una Chiesa rappresentativa di una comunità cristiana, magari «accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade – secondo le parole del pontefice in Santa Maria del Fiore – piuttosto

che malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Una Chiesa non preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti». Il Papa a Firenze ha anche pregato Dio affinché «protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro». Ai vescovi ha chiesto di «essere pastori e non principi: sia questa la vostra gioia». Ed ai giovani ha rivolto un invito: «Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per un'Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico; e dovunque voi siate non co-

struite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo».

«Uscire» è uno stile di vita. È qualcosa di concreto: anzitutto uscire da se stessi, per superare ogni pigrizia ed aprirsi all'altro, ad ogni altro. E poi all'interno delle nostre comunità, rilanciando gli organismi di partecipazione, dando fiducia e ripartendo verso nuove frontiere.

Fuori dalla fortezza e per le strade accanto agli ultimi: è questa la Chiesa italiana che Papa Francesco sogna (e noi con lui).

L'esperienza di fraternità vissuta a Firenze costituisce la speranza che il Convegno non si sia chiuso, ma cominci adesso nelle nostre realtà diocesane.

Arriva dicembre tra festività e prospettive

GIANNI FAILLA



Tra pochi giorni inizia l'ultimo mese dell'anno: dicembre 2015 è ormai dietro l'angolo.

In tutto il territorio siracusano, tanti pubblici appuntamenti animeranno la vita della Società e della Diocesi.

È imminente la festa dell'Immacolata, che aprirà le porte a una serie di gioiose ricorrenze popolari ed ecclesiali, molto attese. La città di Siracusa, in particolare, ricorderà la concittadina per eccellenza: Lucia. Quest'anno la giornata della Patrona coinciderà con la solenne apertura in cattedrale del "Giubileo straordinario della Misericordia" indetto da Papa Francesco.

Tutto sembra già annun-

ciare intensi incontri di vita tra la gente che vorrà rivivere le proprie migliori tradizioni religiose e civili, verso il santo Natale e la fine dell'Anno. Numerose saranno certamente le iniziative cui saremo invitati a partecipare: questo è proprio il periodo degli "eventi" per eccellenza!

"Cammino" accompagnerà, con la cronaca e con il commento, gli avvenimenti di cui saremo tutti, nello stesso tempo, lieti testimoni e appassionati protagonisti. Il nostro servizio di volontariato giornalistico, con rinnovata tenacia e appassionata dedizione, continuerà a condividere le ansie e le speranze di una comunità di cui sostanzialmente si può essere fieri, malgrado i pesanti e noti limiti in parecchi ambiti della vita comune.

In tempi difficili, ci sotterra la certezza che uomini e donne del territorio potranno esprimere ancora la parte migliore dell'umanità siracusana, per il bene co-

di autentico progresso nel risveglio delle coscienze popolari.

Anche nella nostra terra viviamo tutte le difficoltà della storia di questo tormentato inizio di Millennio, ma insistiamo nel credere che la nostra periferia sia tuttora "pensante" e "laboriosa".

Per fortuna conosciamo e apprezziamo, infatti, tante generose disponibilità per i nostri comuni cammini: sono più forti di alcune ricorrenti



mune locale tante volte auspicato da più parti e mai pienamente realizzato.

Sarà, dunque, un dicembre d'impegno, nell'atmosfera generale delle festività di fine anno?

Sì. Potrebbe essere un mese con preziose opportunità per forti riesami del percorso comunitario intrapreso. Allora anche le nostre festività religiose e civili potranno avere veri significati

contro-testimonianze che appesantiscono gravemente la nostra convivenza sociale ed ecclesiale.

La forza etica di queste diffuse generosità locali, alla luce degli imminenti eventi di dicembre, potrà certamente promuovere e animare nuove positive prospettive popolari, pur nell'inevitabile alternarsi del bene e del male nel nostro stare assieme.

26° anniversario della "Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia"

ANGELA GULLÌ



In occasione del 26° anniversario della Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, alunni delle classi quinte, genitori e docenti del 14° Istituto Comprensivo "K. Wojtyła" hanno vissuto una singolare espe-

interesse ed entusiasmo tra gli alunni in quanto non si è trattato di ascoltare e riflettere su quanto enunciato nella Convenzione ma di diventare consapevoli protagonisti degli effetti dei diritti e dei doveri di cui ciascuno è portatore.

Un "viaggio" che ha portato i ragazzi a comprendere quanto sia importante essere



rienza formativa e di notevole valore educativo: "La realizzazione di un tribunale a difesa dei diritti" con la collaborazione di alcuni animatori, dell'ARCI Ragazzi e del Difensore dei diritti dei bambini, della città di Siracusa, dott. Sciuto.

L'esperienza (coordinata dall'ins. Basso e svolta presso i locali del plesso scolastico di via Torino) ha suscitato

amati, ascoltati, guidati, ma anche spronati a vivere la propria dimensione nel rispetto reciproco di diritti e doveri.

Il percorso, conclusosi con una brillante performance che ha visto la partecipazione attiva dei genitori, ha fatto maturare non solo tra i ragazzi, ma anche tra gli adulti una maggiore consapevolezza nei confronti della problematica trattata.



In occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 20

novembre a Canicattini, presso l'oratorio S. Filippo Neri, è stato allestito uno spettacolo dal titolo "Storie di bambini che attraversano il mare - tra cunto e contrabbasso".

Lo spettacolo è stato animato da alcuni ragazzi della scuola media dell'Istituto comprensivo G. Verga e dai loro nuovi compagni, i minori stranieri non accompagnati, ospitati presso Casa Aylan, una struttura gestita dalla cooperativa sociale Passwork.

Dopo la presentazione condotta dal docente Cassarino e dal presidente della cooperativa Passwork, Scaglione, i ragazzi si sono cimentati con i ritmi del Mediterraneo, ossia le sonorità dei loro paesi di provenienza e del nostro paese ospitante, aiutati dai maestri del corpo bandistico Città di Canicattini Bagni. Dopo questa performance due artisti hanno commosso il pubblico presente all'oratorio con il racconto di due storie toccanti recitate al suono del contrabbasso. Sulle note suonate da Fred Casadei, Alessio Di Modica ha raccontato all'attenta platea la storia di un bambino siciliano pescatore, figlio di pescatore che a 10 anni parte con il padre su una barca a remi alla volta della Calabria per poter lavorare. In quel lungo e

Convivialità: condividere è una virtù preziosa

ANNA M. MARTANO

Ti piace, fai un click e "condividi" via Facebook e Whatsapp, Instagram o Pinterest...pare che la parola condividere abbia assunto un nuovo ed esclusivo significato legato ai social network contro i quali, chiarisco subito, non ho nulla, anzi se usati in maniera intelligente sono utilissimi. Con-dividere, cioè dividere insieme, mettere in comune, e torna sempre quella radice "con". Come convivialità ossia, come ha detto Papa Francesco durante l'udienza di mercoledì 11 novembre scorso, "l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare". E quale immagine può rappresentare meglio questo concetto di una famiglia riunita intorno al desco? Riuniti a tavola, si parla, ci si racconta la giornata, ci si confronta, magari si litiga pure, ma si comunica: ancora una volta ritorna questa radice del "cum". Da sempre, nella storia dell'Uomo, il pasto condiviso è strumento per rafforzare i legami sociali e familiari; è un'idea presente in tutte le culture. Alcuni popoli, tuttora, usano mettere al centro della tavola un unico grande piatto al quale ciascuno attinge con le mani. Nell'antica Grecia il simposio era strumentale al dialogo e alla riflessione collettiva; gli irlandesi salutano il defunto con una veglia fatta di musica, cibo e birra, un ultimo pasto di saluto. Gesù compie il primo miracolo durante un banchetto nuziale e si congeda dai suoi apostoli con un'ultima cena durante la quale condivide con loro il pane e il vino. "La convivialità è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo smartphone, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato" così, ancora, Francesco con il suo tono bonario e deciso al tempo stesso e con la sua straordinaria e incisiva gestualità con la quale è capace di sottolineare ogni parola regalando pienezza di significato come solo i grandi ed ispirati comunicatori sanno fare. Oggi in quasi tutte le famiglie entrambi i coniugi lavorano, spesso i tempi del lavoro consentono solo una piccola pausa a pranzo e magari i figli mangiano a scuola. La sera è il momento in cui ci si ritrova e la cena è il tempo e il luogo per dialogare e il dialogo esclude tv e smartphone. Non ho mai voluto la tv in cucina né ho mai permesso ai miei figli i cellulari a tavola. Severa? Forse. Antiquata? Pure. Ma dobbiamo guardarci in faccia e parlare, ridere, sfogarci, lasciare fluire le emozioni, condividere. Il pasto e la vita. Per le stesse ragioni non ho mai voluto la tv in camera da letto; quello è il luogo e il tempo in cui l'uomo e la donna smettono di essere padre e madre per tornare ad essere, semplicemente, una coppia fatta di una donna e di un uomo che si amano. Se tra di loro mettiamo uno smartphone o una tv, che ne sarà della loro intimità? E quando una coppia perde l'intimità, rinuncia al suo spazio esclusivo, al suo tempo esclusivo, e, a poco a poco, smette di essere coppia. Il talamo è il recinto sacro all'interno del quale l'uomo e la donna condividono "i beni della vita" e sono "felici di poterlo fare". Condividere, a tavola come nel talamo, significa rendere partecipe l'altro e ricevere dall'altro, significa essere "conviviali" cioè "cum vivere" vivere insieme: perché la Vita è solo se è CON!

Venerdì premiazione al "Rizza"

Per iniziativa del Centro Biblico Emmaus "Mons. Vincenzo Migliorisi" e dell'Istituto Superiore "A. Rizza" di Siracusa, venerdì prossimo 27 novembre, alle ore 17, nell'aula magna dello stesso Istituto siracusano di viale Armando Diaz, si svolgerà la cerimonia ufficiale della consegna a due studenti della borsa di studio "Giovanna Midolo".

Storie di bambini che attraversano il mare

NOEMI MAZZONE

lento viaggio il bambino vedrà svanire pian piano la sua infanzia e spensieratezza per farsi carico delle responsabilità del mondo adulto.

Il secondo racconto invece ha riguardato un bambino africano figlio di un pescatore berbero che non ama il mare ma sa che è la fonte di guadagno per il padre e dunque di sostentamento per la sua famiglia. Ed è proprio il mare con cui si trova a fare i conti quel bambino. Partito alla volta dell'Italia e nonostante le onde sembrano ingoiare la nave su cui sta viaggiando, lui ce la fa a sopravvivere e a tramandare la sua storia. Insomma due ragazzini che hanno dovuto crescere in fretta perché la loro infanzia è stata inghiottita dal mare.

Quella di sabato è stata una festa della multi etnicità e dell'integrazione che sta avvenendo a Canicattini, dove gli abitanti stanno pian piano confrontandosi con questa realtà dell'immigrazione e si stanno integrando con questi giovani ospiti e con le ragazze vittime di violenza ospitate presso il centro S.P.R.A.R. Obioma, sempre gestito da Passwork.

Una giornata volta a dimostrare come l'accoglienza, per un bambino che ha dovuto lasciare la sua terra e ha dovuto a volte assistere alla morte dei propri cari, sia un tassello fondamentale per il recupero della serenità e della gioia che non dovrebbero mai essere negate ad alcun bambino, quale sia il suo colore o il suo paese di origine.